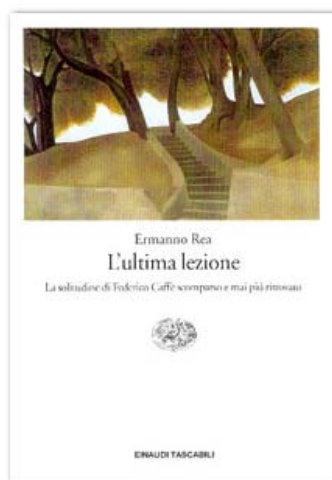


TITOLO	L'Ultima Lezione
AUTORE	Ermanno Rea
GENERE	Letteratura
EDITRICE	Einuadi, Tascabili
ANNO	2000
PAGINE	288
PREZZO	8,26

TRAMA



Un libro appassionante, di grande suggestione, che ricostruisce con profonda umanità il meccanismo intellettuale di un “suicidio perfetto”.

(Corrado Stajano)

Il 15 aprile 1987, Federico Caffè esce di casa all'alba. Di lui non si saprà più nulla, nonostante le ricerche di parenti, allievi ed amici. Suicidio o ritiro in convento?

Federico Caffè, economista “disobbediente”, teorico scontroso e problematico di un *welfare state* senza cedimenti a compromessi e clientele; “seduttore intellettuale” tutto dedito all'insegnamento e alla

formazione dei propri allievi, fu il creatore di un laboratorio teorico da cui usciranno uomini che pensavano l'economia non come aggressività di un mercato senza controlli, ma come sistema razionale in grado di garantire anche i più deboli.

Ma quella notte Federico Caffè era soprattutto, o si sentiva, un uomo solo.

Ermanno Rea ricostruisce con immediatezza e verità il contesto di una vicenda personale avvolta dal mistero, ma anche un pezzo della storia recente italiana in cui l'economia ha provato a pensare un Paese diverso e più giusto.

In una intervista a “La Repubblica” egli dice: *“Poco importa se sia finito suicida o in un convento: resta solo la natura oscura ch'egli ha voluto imprimere al suo distacco”*. E, in un'altra occasione, aggiunge: *“Il lato più bello della figura di Caffè era la maniera in cui riusciva ad umanizzare l'economia, una materia per cui devo confessare, all'inizio sentivo un “doveroso” distacco. Quando mi sono avvicinato alla figura di Caffè e ho cominciato a parlare con le persone che gli erano state vicine o che comunque in qualche modo avevano avuto a che fare con lui, ho visto che grazie a questa mediazione anche l'economia per me cominciava ad aprirsi. Perché Caffè non era solo un teorico ma anche e soprattutto un umanista. Tutto nella sua visione dell'economia era finalizzato alla protezione dell'uomo e delle fasce più deboli della società”*. (Laura Pugno, 28 novembre 2000).

Ermanno Rea, nato a Napoli nel 1927, vive fra Roma e Napoli. Ha lavorato e collaborato come giornalista per numerose testate – quotidiani e settimanali.

Il mestiere di giornalista ha permesso a Rea di avvicinarsi alla realtà con la curiosità del cronista e la concretezza di chi sa documentarsi.

Presso Einaudi ha pubblicato *Mistero napoletano* (Premio Viareggio 1996). In esso Rea si occupa di una “inchiesta” sull’episodio riguardante la sua amica Francesca Spada, militante del partito comunista morta suicida. Partendo dalla vicenda personale, lo scrittore fornisce lo spaccato di un periodo della storia di Napoli e dell’Italia tra gli anni Cinquanta e Sessanta, le speranze di un rinnovamento civile e politico e la forza del contesto di una città e di un Meridione in cui operano spinte di diversa matrice, tra camorra, corruzione politica e degrado.

Con *Fuochi fiammanti a un’ora di notte* (Rizzoli) ha vinto il Premio Campiello 1999. Con *La dismissione*, scritto nel 2002, Rea torna a Napoli per seguire la storia dello smantellamento delle acciaierie Ilva, simbolo di una città che cercava nell’industrializzazione la via per uscire dal sottosviluppo.

